

Drammaturgia e spettacolo nel Cinquecento italiano

L' invenzione moderna del teatro



Medioevo

condanna cristiana del teatro

(in contraddizione con)

**grande importanza spettacoli dei giullari e
rappresentazioni pubbliche religiose**

Condanna del teatro da Tertulliano (*De spectaculis*, fine II secolo d.c.) in poi:

- spettacolo è eredità pagana e forma di idolatria
- teatro come menzogna perché l'attore finge di essere ciò che non è (*Genesi*, diavolo serpente di fronte ad Adamo)
- attori come prostitute perché fanno mercimonio del proprio corpo
- teatro eccita le passioni anziché aiutare a governarle e sedarle

Dal **Quattrocento** riscoperta di tragedie e commedie classiche nelle Accademie

Nel Cinquecento le **corti dell'Italia centro-settentrionale** (Ferrara, Mantova, Urbino, Firenze, Roma, ecc) sono i **luoghi di fondazione del teatro rinascimentale**

Teatro progetto di un' élite culturale legata alle nuove forme di potere

- Cambia la sua funzione sociale, diventa un **evento privato** nelle sale dei palazzi signorili e nelle dimore patrizie
- Privatizzazione del teatro evidenzia la nuova gerarchia sociale
- Evento teatrale da contestualizzare nella più ampia festa rinascimentale

Elementi fondativi:

- testo drammatico dichiaratamente letterario di matrice classica
- spettacolo destinato ad un pubblico di privilegiati
- separazione attori / spettatori
- scena come spazio unitario
- frontalità tra spettacolo e spettatori determinata dall' adozione della **prospettiva**
- gerarchizzazione del pubblico determinata dalla distanza rispetto alla posizione del principe-mecenate

GENERI DRAMMATICI

- Tragedia
- Commedia
- Terzo genere:

Pastorale / Tragicommedia / Tragedia
silvestre di lieto fine

Sperimentazioni sceniche e teoresi drammatica

- Riscoperta del *De Architectura* di Vitruvio (I sec. a.C.) e diffusione delle sue interpretazioni, specie quella di Sebastiano Serlio, *Il secondo libro di Prospettiva*, Parigi, 1545 (Venezia, 1560) dedicato ai problemi della messa in scena, che fissava i **canoni scenografici dei tre generi**: tragedia, commedia, dramma satiresco (*Ciclope* di Euripide).
- Concomitanza tra la diffusione del libro di Serlio e accendersi delle interpretazioni aristoteliche e oraziane
- *Poetica* di Aristotele dagli anni '40 è al centro del dibattito teorico (prima indagine sistematica sull'arte letteraria, testo dominante e canonizzante dal secondo '500 italiano)

Aristotele, *Poetica* IV sec. a. C.

- **Verosimiglianza**
- **Insegnamento morale / principi organizzativi dell' arte teatrale**
- **Caratteri universali della vicenda**
- **Definizione dei generi drammatici**

le tre unità

- **Unità di Luogo:** Cap 24 - 1459b 23-26
- **Unità di Azione:** Cap 7 - 1451a 10-15
- Cap 8 - 1451a 30-35
- Cap 23 - 1459a 16-17
- **Unità di Tempo:** Cap 5 1449b 13-15
- Alla definizione delle tre unità contribuirono:
- Giovan Battista Giraldis Cinzio - *Discorsi intorno al comporre delle commedie e delle tragedie* (scritto nel 1543 e pubblicato nel 1554) - accennò all' Unità di Tempo;
- Giulio Cesare Scaligero, *Poetices libri septem*, 1561 - introdusse l' Unità di Luogo
- Ludovico Castelvetro, *Poetica d' Aristotele vulgarizzata et sposta*, 1570 - precisò definitivamente le tre Unità di Azione, Luogo e Tempo

Orazio, *Ars Poetica* (16 o 13 a.C.) – vv. 108-118

Imitazione secondo Verosimiglianza e Convenienza

È la natura, infatti, che nell'intimo anzitutto ci plasma in base ad ogni circostanza possibile; ci allietta o ci trasporta alla collera o anche ci deprime, ci angustia con affanni tormentosi.

In un secondo tempo, questi sentimenti li traduce nel linguaggio.

Ma se le battute dell'attore non sono intonate alle vicende, dalla platea [...] si leveranno sarcastiche risate.

C'è una consistente differenza se prende la parola un dio o un semidio, un vecchio in là con gli anni o un uomo ancora rigoglioso di vigore giovanile, un'autorevole matrona o una nutrice tutta zelo,

un mercante sempre in viaggio o un contadino attento al suo verde campicello, un uomo della Colchide o un assiro, chi è cresciuto a Tebe oppure ad Argo.

Plasma i caratteri, scrittore, secondo tradizione oppure inventali secondo un'intrinseca coerenza.

Orazio, *Ars Poetica*, vv. 189 -195

Elementi strutturali del testo drammatico

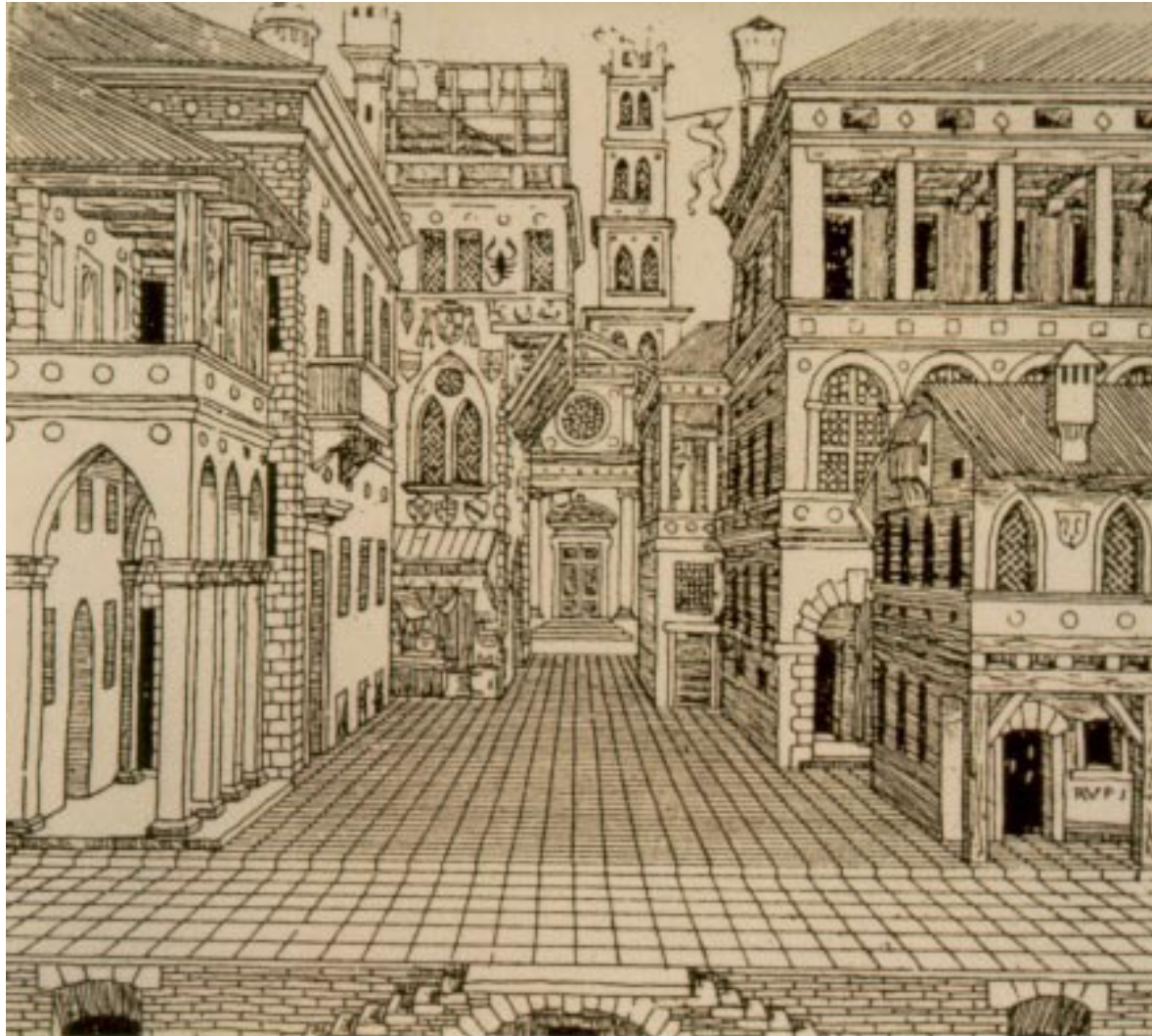
Un dramma che aspiri al successo e a un buon numero di repliche
non deve restare sotto i **cinque atti**, ma neppure superarli.

Né dovrebbe intervenire un *deus ex machina* tranne che ci sia
un nodo che lo richieda

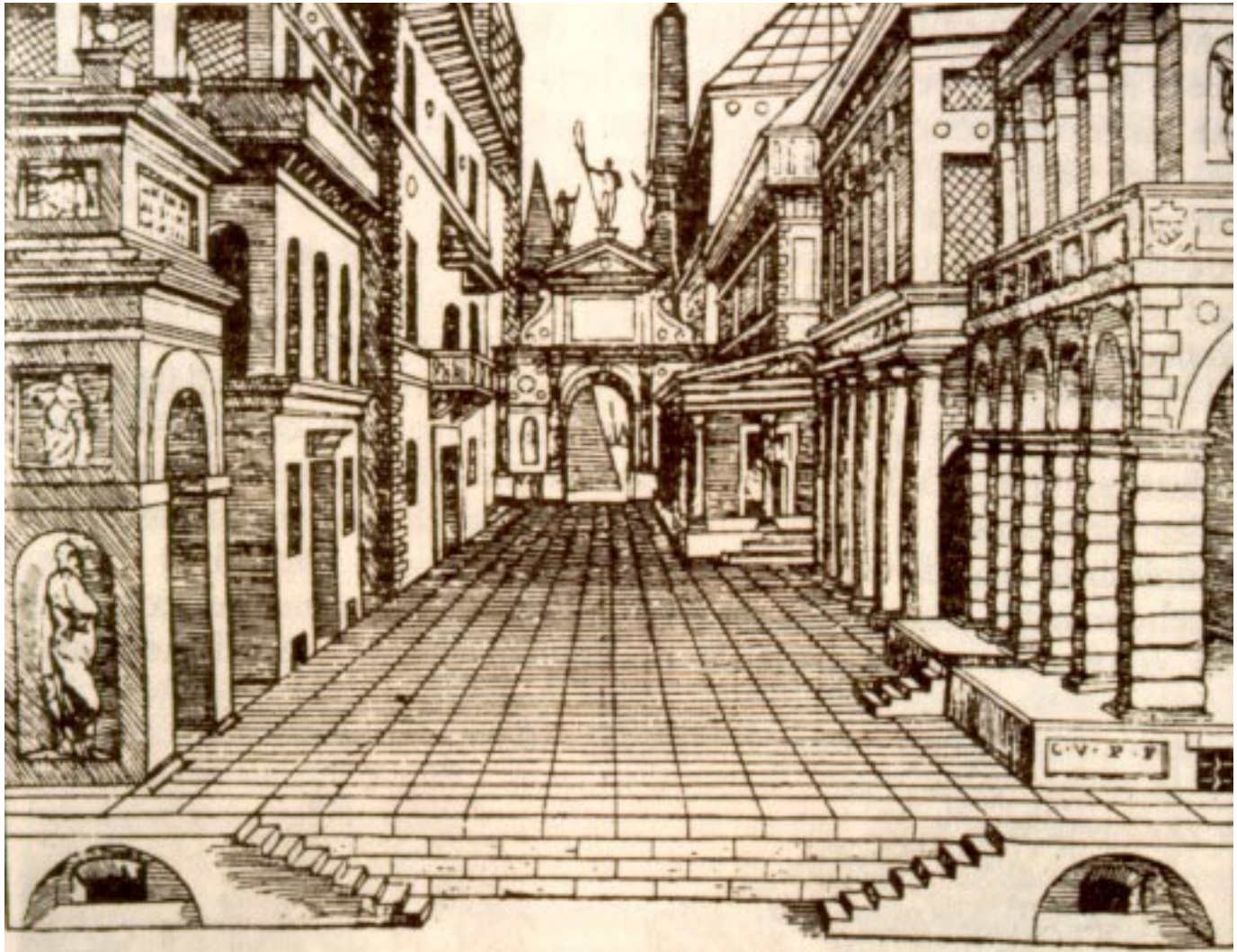
[...]

Il coro rivendichi un suo ruolo peculiare, una sua specifica
funzione, senza inframmezzare agli atti certi interludi
divaganti, avulsi dal contesto, privi di opportuni nessi con la
trama.

Sebastiano Serlio, *Scena comica*, 1545 (da *Il secondo libro di prospettiva di Sebastiano Serlio*, Parigi, Jean Barbé, 1545).



Sebastiano Serlio, *Scena tragica*



Sebastiano Serlio, *Scena satirica*



Aristotele, *Poetica*

- **Tragedia**

Tragedia è opera imitativa di un'azione seria, completa, con una certa estensione; eseguita con un linguaggio adorno ... condotta da personaggi in azione, e non esposta in maniera narrativa; adatta a suscitare pietà e paura, producendo di tali sentimenti la purificazione che i patimenti rappresentati comportano.

- **Commedia**

La commedia è imitazione di soggetti vili, ma non sul piano della totale malvagità, sibbene del brutto; e suo elemento è il ridicolo. Ora il ridicolo è una deficienza ed è un difetto, ma non doloroso né esiziale...

Elementi costitutivi

Tragedia

- Caratteri principali di estrazione sociale elevata
- Soggetto prevalentemente storico o mitologico
- Motore dell'azione è l' *hamartia*, l'errore di giudizio dell'eroe, la sua inconsapevolezza che generano la catastrofe
- Linguaggio elevato espresso in versi
- Scioglimento funesto
- Catarsi come finalità e conseguenza della tragedia

Commedia

- Caratteri di condizione sociale medio-bassa
- Soggetto raramente storico o mitologico
- Ambientazione cittadina
- Motore dell'azione è l'equivoco
- Linguaggio prosa di registro espressivo medio-basso
- Lieta fine
- La finalità principale è di suscitare il riso del lettore/spettatore

Commedia

- Ariosto, *Cassaria* 1508, *Suppositi* 1509, *Il Negromante* 1520, *La Lena* 1528
- Machiavelli, *Mandragola* 1518 e *Clizia* 1525
- Bibbiena, *Calandria*, 1513
- Aretino, *La cortigiana*, 1525
- Anonimo, *Veneixiana* (1509-18?)
- (Angelo Beolco) Ruzzante, commedia villanesca
Pastoral 1518, *Moschetta* 1530, *Anconitana*
'34-' 35
- Congrega dei Rozzi a Siena

Bernardo Dovizi da Bibbiena,
Prologo de La Calandria (1513)

PROLOGO Voi sarete oggi spettatori d' una nova commedia intitulata *Calandria*: **in prosa, non in versi; moderna, non antiqua; volgare, non latina.** *Calandria* detta è da Calandro, el quale voi troverrete sì sciocco che forse difficil vi fia di credere che Natura omo sì sciocco creasse già mai. [...] Rappresentandovi la commedia cose familiarmente fatte e dette, non parse allo autore usare il verso, considerato che e' si parla in prosa, con parole sciolte e non ligate. Che antiqua non sia dispiacer non vi dee, se di sano gusto vi trovate: per ciò che le cose moderne e nove delectano sempre e piacciono più che le antique e vecchie, le quale, per longo uso, sogliano sapere di vieto. Non è latina: però che, dovendosi recitare ad infiniti, che tutti dotti non sono, lo autore, che di piacervi sommamente cerca, ha voluto farla volgare; a fine che, da ognuno intesa, parimenti a ciascuno diletta. Oltre che, la lingua che Dio e Natura ci ha data non deve, appresso di noi, essere di manco estimazione né di minor grazia che la latina, la greca e la ebraica: alle quali la nostra non saria forse punto inferiore se noi medesimi la esaltassimo, la osservassimo, la polissimo con quella diligente cura che li Greci e altri fero la loro. Bene è di sé inimico chi l' altrui lingua stima più che la sua propria; so io bene che la mia mi è sì cara che non la darei per quante lingue oggi si trovano: così credo intervenga a voi. Però grato esser vi deve sentire la commedia nella lingua vostra. Avevo errato: nella nostra, udirete la commedia; ché a parlare aviamo noi, voi a tacere. De' quali se fia chi dirà lo autore essere gran ladro di Plauto, [...] a Plauto non è suto rubbato nulla del suo. [...] Ma ecco qua chi vi porta lo Argumento. Preparatevi a pigliarlo bene, aprendo ben ciascuno il buco dell' orecchio.

Machiavelli, *Mandragola*, 1518

PROLOGO

Idio vi salvi, benigni auditori,
[...]

Se voi seguite di non far romori,
noi vogliàn che s'intenda
un nuovo caso in questa terra nato.
Vedete l'apparato,
qual or vi si dimostra:
quest'è Firenze vostra,
un'altra volta sarà Roma o Pisa,
cosa da smascellarsi delle risa.
Quello uscio, che mi è qui in sulla man ritta,
la casa è d'un dottore,
che imparò in sul Buezio legge assai;
quella via, che è colà in quel canto fitta,
è la via dello Amore,
dove chi casca non si rizza mai;
conoscer poi potrai
a l'abito d'un frate
qual priore o abate
abita el tempio che all'incontro è posto,
se di qui non ti parti troppo tosto.

Un giovane, Callimaco Guadagno,
venuto or da Parigi,
abita là, in quella sinistra porta.
Costui, fra tutti gli altri buon compagno,
a' segni ed a' vestigi
l'onor di gentilezza e pregio porta.

Una giovane accorta
fu da lui molto amata,
e per questo ingannata
fu, come intenderete, ed io vorrei
che voi fussi ingannate come lei.
La favola "Mandragola" si chiama:
la cagion voi vedrete nel recitarla, com'i'
m'indovino

Non è il componitor di molta fama;
pur, se vo' non ridete,
egli è contento di pagarvi il vino.
Un amante meschino, un dottor poco astuto,
un frate mal vissuto,
un parassito, di malizia il cucco,
fie questo giorno el vostro badalucco.
E, se questa materia non è degna,
per esser pur leggieri,
d'un uom, che voglia parer saggio e grave,
scusatelo con questo, che s'ingegna
con questi van' pensieri fare el suo tristo tempo
più suave,
perché altrove non have dove voltare el viso,
ché gli è stato interciso
mostrar con altre imprese altra virtùè,

Tragedia “specchio dei principi”

La valenza pedagogica dell' azione tragica poggia soprattutto sulla rappresentazione del

- conflitto tra ragion di Stato e sentimenti privati
- contrasto fra il sentimento e la capacità di dominarlo

Tragedia

(opere ed eventi rilevanti)

- Trissino, *Sofonisba*, (' 14-' 15)1524, storia della regina suicida per amore, tratta dalle *Storie* di Livio e dall' *Africa* di Petrarca
- Giraldi Cinzio, *Orbecche*, (' 41)1543 esotismo e vicende truculente, (Seneca)
- Speroni, *Canace* (' 42) 1546 mito e incesto
- Tasso, *Torrismondo*, 1587, tragedia storica di ambientazione nordica
- Rappresentazione dell' *Edipo re*, Teatro Olimpico di Vicenza, 1585

Ludovico Castelvetro,
Poetica d' Aristotele volgarizzata e sposta (1570)
(sul “piacere obliquo” del tragico)

[...] quantunque sia dispiacere quello che sentiamo per lo male del buono, e per lo bene del reo, nondimeno non dee essere considerato come dispiacere, ma più tosto è da essere giudicato piacere, poiché quel dispiacere è congiunto con un piacere che l'addolcisce, e cel rende dilettevole, perciò che con quel dispiacere ci riconosciamo essere buoni, conciosia cosa che ci contristiamo del male del buono e del bene del reo, e ci paia d'essere giusti. Onde godiamo per quel dispiacere della riconoscenza della nostra giustizia. Il che è diletto grandissimo.

Adunque il piacere nascente dalla compassione e dallo spavento, che è veramente piacere, è quello che noi di sopra chiamammo **piacere obliquo**; e è quando noi sentendo dispiacere della miseria altrui ingiustamente avvenutagli, ci riconosciamo essere buoni, poiché le cose ingiuste ci dispiacciono; la qual riconoscenza, per l'amore naturale che noi portiamo in noi stessi, ci è di piacere grandissimo.

Terzo genere

Sono centinaia i drammi pastorali scritti e/o rappresentati nel secondo ' 500 e nel primo ' 600. È un genere drammatico moderno e ibrido, non inquadrabile nei canoni aristotelici, ma di grandissima fortuna. Tra le opere spiccano i tre capolavori di fama europea:

- Tasso, *Aminta*, 1573-1580
- Battista Guarini, *Pastor fido*, 1590
- Guidubaldo Bonarelli, *Filli di Sciro*, 1605-1607

Nuclei tematici pastorali intorno al macrotema dell' amore

- Il Mito dell' Età dell'oro
- *Locus amoenus*
- L'opposizione amore/onore
- Ambivalenza vita/ morte nella dimensione dell' amare
- L'inganno delle apparenze: simulazione e dissimulazione
- L'opposizione costanza/incostanza
- I satiri: tra sessualità ferina e parodia del volgo
- La presenza dell'ultraterreno e del soprannaturale:
 - a)- Gli oracoli voce ambigua degli dei
 - b)- Il ricorso a incantesimi e magie.
 - c)- L' eco: la voce profetica della natura

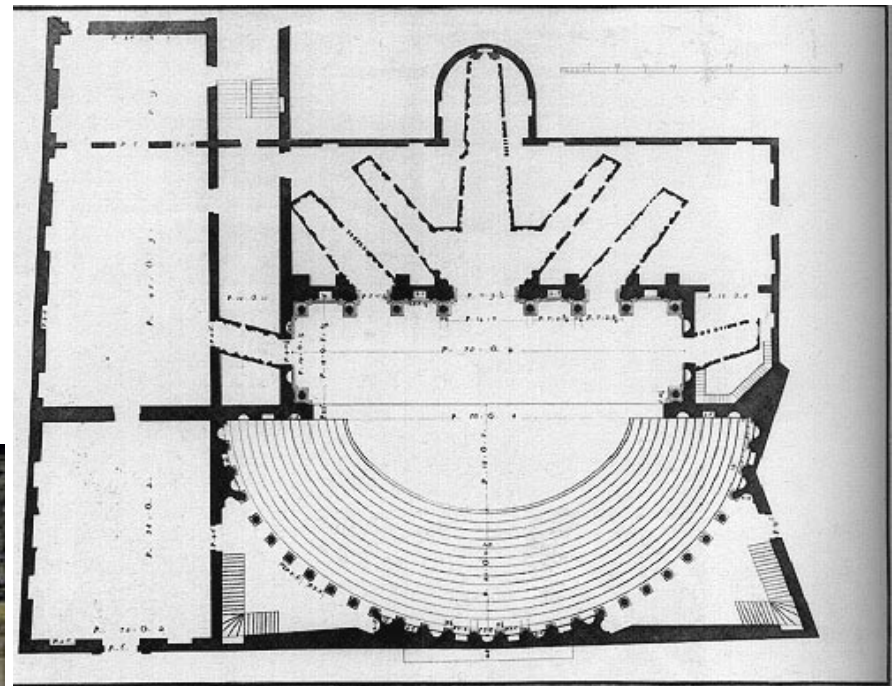
Angelo Ingegneri, *Della poesia rappresentativa e
del modo di rappresentare le favole sceniche* (1598)

le Commedie imparate, per ridicole, ch' elle sappiano essere, non vengono più apprezzate, se non quanto sontuosissimi intermedj, ed apparati di eccessiva spesa le rendono riguardevoli. E di ciò sono stati cagione gl'Istrioni mercenarj [...]. Le Tragedie, lasciando da canto, che così poche se ne leggono, che non abbiano importantissimi, e inescusabili mancamenti, onde talora divengono anco irrapresentabili, sono spettacoli maninconici, alla cui vista malamente si accomoda l'occhio disioso di dilettazone. Alcuni oltra di ciò le stimano di tristo augurio, e quindi poco volentieri spendono in esse i denari, e il tempo. Alla fine come imitazione di azioni reali, e di Regie persone (portando massimamente il costume di oggi altra pompa di apparato, e di abiti, che forse non si richiedeva a tempi di Sofocle [...]) ricercano a punto borsa Reale, la quale con sano giudicio i Principi d'oggidì riserbano per la conservazione degli Stati loro, e per la securezza, e comodità de' lor sudditi. Quindi viene che in cinquant'anni non se ne recita una convenevolmente: e ci vogliono a punto Compagnie ricche, come in Vinezia, o di Accademie generose, come in Vicenza, e stupendi Teatri, come l'Olimpico. Restano adunque le Pastorali, le quali, con apparato rustico e di verdura e con abiti più leggiadri, che sontuosi, riescono alla vista vaghissime; che col verso soave, e colla sentenza dilicata sono gratissime agli orecchi, e allo intelletto; che non incapaci di qualche gravità quasi Tragica [...] patiscono acconcissimamente certi ridicoli Comici; che admettendo le vergini in palco, e le Donne oneste, quello che alle Commedie non lice, danno luoco a nobili affetti, non disdicevoli alle Tragedie istesse; e che in somma, come mezzane fra l'una, e l'altra sorte di Poema dilettao a maraviglia altrui, sieno con i cori, sieno senza, abbiano, o non abbiano intermedj, sono diporti da state, passatempi da verno, trattenimenti di ogni stagione, dicevoli ad ogni età, ad ogni sesso, usate per lo più modestamente da tutti quei, che ne hanno composto. Di maniera che grande obbligo [...] parmi che si abbia ad avere a chi ci ha per questa via restituito l'uso della Scena, e l'utile, e il piacere che da lei si tragge [...]

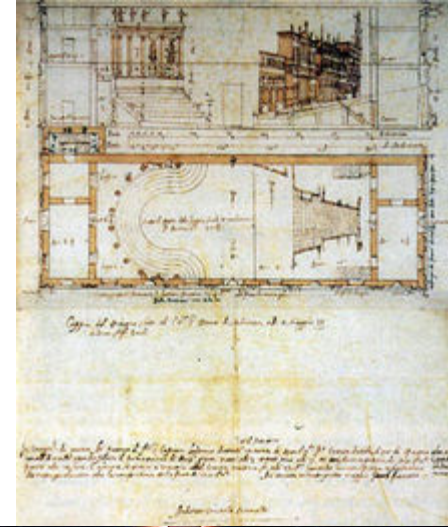
Battista Guarini, *Compendio della poesia tragicomica tratto dai duo Verati*. Per opera dell' autore del *Pastor fido*, (1601)

E per venire all' età nostra, che bisogno abbiamo noi oggi di purgare il terrore, e la commiserazione con le tragiche viste? avendo i precetti santissimi della nostra religione, che ce l' insegna con la parola evangelica? E però quegli orribili, e truculenti spettacoli son soverchi; nè pare a me che oggi si debbia introdurre azion Tragica ad altro fine, che per averne diletto. Dall' altro canto la Commedia è venuta in tanta noia, e disprezzo, che s' ella non s' accompagna con le maraviglie degli intramezzi, non è più alcuno che sofferire oggi la possa. E questo per cagione di gente sordida, e mercenaria che l' ha contaminata, e ridotta a vilissimo stato, portando qua e là, per infamassimo prezzo, quell' eccellente poema, che soleva già coronare di gloria i suoi facitori. Per sollevare adunque di tanta meschinità la Comica poesia, che possa dilettere le svogliate orecchie de' moderni uditori, seguendosi le vestigia di Menandro, e Terenzio, che la innalzarono a decoro più grave, e più ragguardevole, si sono i facitori delle Tragicommedie ingegnati di mischiar tra le cose piacevoli di lei quelle parti della Tragedia, che si possano accompagnare con le comiche, intanto che conseguiscano la **purgazione della mestizia**.

Teatro Olimpico di Vicenza 1585
Andrea Palladio
Vincenzo Scamozzi



Teatro di Sabbioneta,
1588-1590
Vincenzo Scamozzi



Teatro Farnese di Parma
1617-1618
Giovanni Battista Aleotti

